

La buona scuola
Contributo UCIIM sezione di Trieste

Premessa:

1. Essendo UCIIM un'associazione professionale di docenti, abbiamo focalizzato il nostro interesse sugli aspetti educativo-formativi del documento "La buona scuola", cioè sullo specifico della nostra Associazione, mettendo in secondo piano gli aspetti burocratico-organizzativo-sindacali, considerati in funzione della loro ricaduta sui primi.
2. Abbiamo inoltre esaminato il documento in sé, anche se non possiamo restare indifferenti al fatto che i pesanti tagli sulla scuola già avvenuti negli anni precedenti, la situazione economica dei docenti, il mancato rinnovo del contratto e la legge di stabilità in discussione non potranno che rendere davvero di difficile realizzazione quanto proposto dal documento stesso.

Dal nostro confronto è comunque emerso quanto segue:

- certamente positiva la **assunzione di tutti i docenti presenti nelle graduatorie ad esaurimento** che faccia coincidere l'organico di diritto con quello di fatto e cerchi di sanare, almeno in parte, il cronico problema delle supplenze, a vantaggio di una maggiore continuità didattica.

- **valutazione docenti:** una qualche forma di rilevazione che possa riconoscere e premiare il lavoro svolto con serietà, competenza e spesso autentica passione dagli insegnanti, ma al contempo possa richiamare al loro dovere coloro che vi disattendono, è da ritenersi opportuna. Appare difficile però individuare gli strumenti e l'organo competente a farlo. Per quanto riguarda il meccanismo di premialità dei docenti, la valutazione del merito dalla quale dovrebbe conseguire la progressione stipendiale proposta dal documento si rimanda al parere già espresso in data 5 ottobre 2014 che si allega. In particolare si ritiene che più che escogitare meccanismi atti a distinguere i meritevoli dai non meritevoli all'interno di ciascuna scuola, in un'ottica meramente efficientistica ma inefficace nelle ricadute educative, occorrerebbe mettere in atto strategie adatte a incentivare, promuovere, potenziare il miglior impegno professionale da parte di tutti i docenti, tenendo conto delle loro risorse umane e culturali, dell'esperienza didattica che si accresce nel tempo con l'esercizio stesso della professione, curando la formazione continua, sostenendo le associazioni professionali che si occupano di didattica, di formazione del cittadino e dell'uomo e, infine, prevedendo, particolarmente negli anni finali della carriera professionale, per coloro che avvertono maggiormente la fatica anche in relazione all'età, un alleggerimento dell'orario di insegnamento in classe, con affidamento di altri compiti di supporto alla didattica.

- **formazione:** imprescindibile. Si condivide il fatto che diventi obbligatoria, ma deve avere poi una reale ricaduta: troppi corsi di aggiornamento "finiscono lì". Inoltre l'aggiornamento deve essere compatibile con l'orario di servizio e non sottrarre ore all'insegnamento, lasciando classi scoperte. Inoltre l'aggiornamento dovrebbe privilegiare, accanto agli aspetti disciplinari e organizzativi, quelli legati alla formazione umana degli alunni come persone e come cittadini, di cui ai giorni nostri si avverte una grave carenza, considerate anche le difficoltà che incontrano le famiglie ad assolvere appieno ai loro compiti educativi: in ciò un valido contributo potrà essere offerto dalle associazioni professionali che si prefiggono tali scopi.

- **innovazione:** è un tema ricorrente nel documento. Certamente la scuola deve stare al passo con i tempi ed innovarsi, ma non solo nella strumentazione (LIM, computer, banda larga...) ma anche e soprattutto nei contenuti e nella didattica. A questo fine è necessario aggiornare non solo i docenti, ma anche i genitori che spesso non hanno gli strumenti (i POF delle varie scuole non sono agevoli a questo scopo) per capire i cambiamenti (educativi, didattici e disciplinari) avvenuti nella scuola in questi ultimi anni. Succede infatti spesso, specialmente nella scuola primaria e secondaria di primo grado, che le famiglie siano diffidenti nei confronti, appunto, delle innovazioni demotivando così anche il docente che si sente non compreso se non addirittura osteggiato. Le innovazioni didattiche, metodologiche, disciplinari, organizzative, strumentali, non devono essere e nemmeno diventare fine a se stesse, ma devono avere sempre esplicito l'obiettivo della migliore formazione culturale, professionale, umana e civica degli alunni, in relazione alle varie età e all'evoluzione socio-

economica, tenendo presenti le specificità locali, per cui vanno curate, promosse e sostenute concretamente le necessarie flessibilità, affinché l'istruzione e la formazione culturale, professionale, civica e umana siano ancorate al reale vissuto dei soggetti fruitori del sistema di istruzione e formazione. Ciò potrà essere maggiormente possibile con margini di sperimentazione affidati alle autonomie scolastiche che possano valorizzare la professionalità dei docenti e mediante il potenziamento della circolazione delle buone pratiche. L'innovazione dunque dovrebbe alimentarsi dal basso in modo da rigenerarsi continuamente, invece di essere calata dall'alto, accolta passivamente e destinata ad esaurirsi in breve tempo.

- **organi collegiali:** vanno certamente riformati. Nella formula attuale non sono più realmente efficaci né rappresentativi e spesso non raggiungono lo scopo per cui sono stati costituiti. Va rivisto anche il ruolo delle famiglie nella scuola per rimotivarne la partecipazione, riconoscendo pienamente e nei fatti il dovere e il diritto dei genitori a istruire ed educare i figli, come prescrive l'art. 30 della Costituzione italiana, prevedendo forme di reale partecipazione e l'espressione di pareri vincolanti, sia a livello d'istituto che di classe, quando si tratta, ad esempio, di progetti educativi proposti dai collegi docenti.

- **componenti della scuola:** nel documento non viene presa in considerazione la componente del personale ATA che invece è fondamentale per il buon funzionamento della scuola né quella dei genitori. A questo proposito si segnala che nel documento si prevede che la auspicata "digitalizzazione" possa consentire una riduzione del personale ATA, in particolare degli assistenti amministrativi e degli aiutanti tecnici. La cosa non sembra possibile: attualmente le segreterie sono oberate di lavoro e le previste assunzioni lo aumenteranno. Negli ultimi anni l'incremento progressivo della informatizzazione delle segreterie non ha alleggerito il lavoro degli addetti, lo ha reso anzi più complesso e gravoso a causa della moltiplicazione delle pratiche e delle frequenti disfunzioni dei programmi. Sempre carente anche il numero dei collaboratori scolastici. Le esternalizzazioni inoltre, specialmente negli istituti comprensivi, creano veri e propri disservizi. Il personale ATA, in particolare per i profili che sono maggiormente a contatto con gli alunni, dovrebbe essere formato ad una maggiore consapevolezza della sua partecipazione alla funzione educativa della scuola, valorizzandone in ciò la professionalità. Per quanto riguarda i genitori, poi, si sottolinea una generale mancanza di partecipazione alla vita scolastica, ma questa spesso non è dovuta a disinteresse ma ad effettive difficoltà: il ritmo della vita lavorativa è cambiato, come è cambiata la famiglia. La scuola dovrebbe tenerne conto

- **introduzione di ore di arte, musica, educazione motoria, economia:** ci si chiede come potranno essere inserite nell'orario: sono aggiuntive o saranno inserite nell'attuale orario a scapito di altre? Quali? Inoltre: si tratta certamente di discipline importanti e formative, ma rappresentano una vera priorità? La musica, comunque, non avrebbe continuità nei gradi successivi di istruzione. Sembra che tali insegnamenti siano giustapposti, fondati più che su una vera e propria proposta finalizzata all'ampliamento dell'offerta formativa statale, sulla necessità di impiegare in modo utile insegnanti in esubero in certe classi di concorso a seguito della immissione in ruolo dei precari storici. Si segnala del pari che una disciplina che ha assoluto bisogno di essere potenziata o ripensata nella didattica, perché purtroppo i risultati in uscita sono mediamente deludenti, è quella delle lingue straniere. Forse perché sono state ridotte le ore di lezione, forse perché si insiste prevalentemente sulla grammatica o rispettivamente sulla letteratura, fatto sta che usciti dalle nostre scuole i ragazzi non dominano la lingua straniera e non sanno esprimersi con essa. Sempre a proposito di materie: gli istituti tecnici e professionali soffrono per la soppressione dei laboratori. Almeno quelli caratterizzanti andrebbero ripristinati per una formazione specifica, coerente con gli indirizzi di studio. Le recenti riduzioni orarie delle materie di indirizzo potranno essere giovate nell'immediato in termini di costi, ma sicuramente hanno disatteso le aspettative dal punto di vista della formazione e a lungo termine sono dannose economicamente poiché producono diplomati senza specifiche competenze, cioè impreparati per l'ingresso nel mondo del lavoro, con svantaggi per sé, per la società e per i mercati.

- **alternanza scuola- lavoro:** proposta interessante per l'avvicinamento della scuola al mondo del lavoro, di cui si vede però difficile la concreta fattibilità. Qui a Trieste, ad esempio, non c'è una

disponibilità tale di cantieri, aziende ed imprese da consentire l'attuazione seria e realistica di tale opportunità.

- testo unico della scuola: è una necessità avvertita da tempo

- trasparenza: è un tema che percorre tutto il documento. Ci si chiede come sia sempre compatibile con il rispetto della privacy e se una pubblicazione dei curricula dei docenti possa davvero rendere più produttive le assunzioni. Il fatto che poi queste dipendano dal Dirigente, a chiamata, lascia molto perplessi, può causare situazioni spiacevoli e anche di difficile gestione.

- ciò di cui si sente l'esigenza, invece, è di portare a sistema una verifica del successo-insuccesso scolastico e dei livelli di conoscenze e competenze acquisite in uscita dai vari ordini e gradi di scuola, sia valutare la qualità del livello raggiunto per affrontare i gradi di istruzione successivi e/o l'ingresso nel mondo del lavoro, sia la bontà dei consigli orientativi.

- orario scolastico: il documento non ne parla, ma è un elemento importante. Si fa presente che in moltissimi Istituti è ormai invalso l'orario su cinque giorni. Evidentemente è quello preferito da molte famiglie ed anche favorito dalle amministrazioni in quanto consente risparmi e semplifica l'orario, ma non trova alcuna giustificazione dal punto di vista pedagogico-didattico e non rispetta la esigenze e la fisiologia dell'età. Rende inoltre faticoso se non impossibile conciliare lo studio con eventuali interessi ed attività extra scolastiche senza sottoporre i giovani studenti ad un eccessivo stress. Si ribadisce la opportunità dell'orario distribuito su sei giorni

- finanziamento anche di privati: è certamente opportuno un collegamento della scuola con il territorio, ma potrebbe essere un'arma a doppio taglio, potrebbe condizionare la scuola e rischia di privilegiare l'efficientismo a scapito della formazione.

- banca ore: è una proposta che non ci è risultata chiara nella sua formulazione.

- apertura scuole nel pomeriggio e sera: anche questa è certamente un'opportunità offerta al territorio. Questo tempo va però tenuto ben distinto dal tempo-scuola sia per quanto riguarda le attività che vi si svolgerebbero che per la responsabilità, pulizia e apertura dell'immobile che dovrebbe essere a carico di chi usa l'ambiente: Associazioni, genitori, Enti vari, Circoli, Società sportive, Centri culturali, Comune... Si potrebbe anche pensare a recuperi, sostegni, corsi di alfabetizzazione informatica, o di Italiano L2 "intra moenia".

In conclusione:

1. il documento ci sembra una dichiarazione di "buone intenzioni", in larga parte anche condivisibili nella teoria, ma poco realizzabili nel concreto e soprattutto molto poco definite sul piano operativo

2. ci sembra anche molto "ottimista": pone traguardi impegnativi anche a scadenze molto ravvicinate. Sarà possibile realizzarli? Tanto più che, nel frattempo, in queste settimane - in modo incongruente con la trasparenza e semplificazione richiamare più volte nel documento - c'è ancora incertezza sulla dinamica dello svolgimento dell'esame di stato, in particolare sulla obbligatorietà della prova INVALSI

3. **Rilievo principale: è un documento che sembra concedere molto**

a) alla competitività fra il personale, in particolare fra i docenti e fra le scuole stesse, che penalizza chi parte da contesti svantaggiati,

b) alla presunta efficienza istituzionale e organizzativa,

c) all'ottenimento di risultati di apprendimento misurabili (ma cosa e come?) specialmente in fatto di problem-solving, di acquisizioni di competenze e prestazioni presunte utili ad un inserimento nel mondo del lavoro,

ma poco attento alla formazione e alla valorizzazione della persona (tutte le componenti della comunità scolastica, dunque discenti, docenti e ausiliari), elemento che invece noi consideriamo la principale mission della scuola.

Trieste, 30 ottobre 2014